



## Sommario 17.10.2010

### Economia

La disoccupazione esoterica

### Informazione

Chi è senza peccato scagli la prima

Marcegaglia

Nel Paese dei Moratti - Intervista a

Giorgio Meletti

La Muraglia Internet Cinese

Chiuso lo Zoo di 105

### MoVimento

La semplicità è rivoluzionaria

Comunicato politico numero trentasette

### Muro del pianto

La non partita Italia - Serbia

Lettera di un ultras a Maroni

La tessera del tifoso serbo

Capitalismo a carbone

I futili motivi

### Politica

Intervista a Nicola Vendola

## Editoriale



Fini? Fini! In realtà non è mai iniziato. Ma non è colpa sua. Lui non è cambiato. Per quasi vent'anni ha servito fedelmente Berlusconi con una regolarità cronometrica, come del resto hanno fatto un po' tutti, da D'Alema a Violante, da Fassino a Casini. Immarcescibile. In cabina di regia a Genova durante il G8, autore di leggi spettacolose come la Bossi/Fini per gli extracomunitari e la Fini/Giovanardi per chi si fuma una canna. Un uomo tutto di un pezzo non cambia padrone per uno screezio familiare, per un cognato a Montecarlo o una suocera alla Rai. E allora perché stupirsi per l'appoggio all'ennesima legge per salvare lo psiconano? Era scontato. La sinistra è alla ricerca da sempre di qualcuno che faccia il suo lavoro, quello che non riesce a fare per limiti oggettivi: l'opposizione. Delusa da Fini gli rimangono i veri fascisti, quelli che non mollano, da La Russa alla Santanché. Ma Bersani si accontenterebbe anche di Gasparri.

Beppe Grillo

## Intervista a Nicola Vendola

### Politica

10.10.2010



Intervista a Nicola Vendola, Presidente Regione Puglia. No comment.

Vendola e la politica  
Nicola Vendola (SEL) risponde sulla sua vita politica, sugli inceneritori del gruppo Marcegaglia in Puglia ed i finanziamenti di 120 milioni di euro della Puglia alla fondazione San Raffaele Mediterraneo che vede socio Don Luigi Maria Verzè. Matteo Incerti: Vendola vede le elezioni anticipate dietro l'angolo? Nicola Vendola: Ma intanto speriamo di liberarci dal teatro dei dossier, dei veleni, dei ricatti dal fango che tracima dal Palazzo. Una politica sgradevole che si occupa di regolare i conti tra le lobby tra le caste. Una politica così lontana dalla vita e dalla morte della gente in carne ed ossa. Una politica così lontana dal mondo del lavoro, dalla disperazione dei precari, dalla rabbia dei genitori che guardano l'omicidio della scuola pubblica, speriamo di poter seppellire il berlusconismo e la seconda Repubblica. Matteo Incerti: Lei ha parlato di casta, ma c'è chi l'accusa di essere anche lei un professionista della politica da oltre vent'anni, oltre trent'anni fa era già nel PCI. E' stato eletto nel 1992 per la prima volta alla Camera poi dal 2005 è presidente della Regione Puglia. Nicola Vendola: Sì sono stato cameriere, cuoco, correttore di bozze, giornalista, laureato ho iniziato a lavorare a 15 anni e non ho mai smesso di lavorare. Mi sono laureato con 110 e lode sono stato il primo classificato alla scuola nazionale di giornalismo, ho pubblicato dieci libri, ho sempre lavorato in vita mia ed ho anche lavorato in Parlamento. Sono stato un credo bravo vice presidente dell'antimafia, il Parlamento l'ho frequentato non come un rifugio di casta, ma come un luogo di lavoro. Io faccio politica non da 20 anni, ma sono 52 anni che faccio politica, faccio politica da quando sono nato. La politica per me è l'aria che respiro è gli occhi con cui guardare il mondo è l'indignazione verso la volgarità che oggi è diventata una dittatura. C'è una dittatura della

pornografia in questo paese e questo è insopportabile. Vendola, gli inceneritori e la sanità privata

Matteo Incerti: C'è chi l'accusa però di non essere coerente sul tema degli inceneritori. Ad esempio nel 2010 sono stati autorizzati in Puglia quelli realizzati dal gruppo Marcegaglia.

Nicola Vendola: Bisogna studiare e conoscere come funzionano le leggi, nel piano pubblico dei rifiuti io ho cancellato tutti gli inceneritori. Viceversa nella parte privata i termovalorizzatori sono regolati come industria energetica dalle leggi della Comunità Europea e da leggi nazionali. E quindi, visto che vige la separazione tra pubblica

amministrazione e politica, tra burocrazia e politica, quando i procedimenti autorizzativi sono perfezionati io non posso fare molto altro. (Ndr. Tutti i procedimenti devono passare per autorizzazioni e piani regionali e non c'è nessuna imposizione dell'UE o dell'Italia su questi temi. Anzi l'incenerimento di rifiuti nella gerarchia d'intervento da parte dell'UE è al penultimo posto).

Matteo Incerti: Altro tema scottante. La Regione Puglia ha previsto finanziamenti pubblici pari a 120 milioni di euro di cui una prima tranche di 60 milioni di euro è stata messa in delibera lo scorso agosto a favore della >Fondazione San Raffaele del

Mediterraneo società pubblico-privata che vede tra i soci Don Luigi Maria Verzè, a sua volta legato a Berlusconi sia politicamente che anche alla sua famiglia negli affari del settore sanità. Leggi articolo Nicola Vendola: Sul punto del San Raffaele del Mediterraneo vorrei semplicemente ricordare che nel 2005 io avevo una città (Taranto ndr) governata dalla destra ed in pieno dissesto economico finanziario. Nessuna burocrazia capace di allestire un procedimento di finanziamento per centinaia di milioni di euro ed una realtà che è quella degli ospedali pubblici. Io avevo il più grosso gruppo sanitari pubblico che dopo 18 anni non era ancora stato inaugurato. Taranto è una città che ha un livello di patologie così diffuso ed esplosivo che mettere insieme le virtù del pubblico e le virtù del privato in una sperimentazione per consentire di avere alla città di Taranto di avere in due anni, non in vent'anni, una risposta di salute a me sembrava una cosa importante.



## Chi è senza peccato scagli la prima Marcegaglia

Informazione

11.10.2010



Testo: Buongiorno a tutti, oggi parliamo di notizie che spesso facciamo, notizie non date importanti, notizie date non importanti e notizie utilizzate come arma di ricatto, tra quelle non date non so se avete trovato traccia in televisione della gigantesca manifestazione di 50 mila persone in Valle di Susa, Valle di Susa non è Roma né Milano, 50 mila persone con decine e decine di sindaci hanno manifestato sabato contro il Tav (treno a alta velocità) che sul sito de Il Fatto Quotidiano, abbiamo definito il più caro e il più inutile d'Europa.

Notizie, ricatti e minacce

E' l'ennesima dimostrazione che questa opera non si farà, salvo militarizzare e cingere d'assedio con i carri armati per una ventina di anni la Valle di Susa. L'altra notizia non data, che Francesco Di Stefano mi prega di darvi è che oggi iniziano le trasmissioni di Europa 7. Iniziano in Lombardia, in Lazio e in Abruzzo e in seguito il segnale arriverà su tutto il resto del territorio nazionale, per i dettagli delle trasmissioni che da quello che ho capito sono in pay e quindi richiedono un decoder per ricevere questi programmi che sono in una tecnologia a altissima definizione e credo in Italia usi soltanto Europa 7 e per il relativo decoder potete andare naturalmente sul sito di Europa 7, dove trovate tutte le informazioni e questa è sicuramente una buona notizia visto che la battaglia di Europa 7 contro il monopolio illegale, incostituzionale della televisione dura dal 1999, quando ricorderete il Governo D'Alema bandì la gara per le concessioni nazionali, Europa 7 la vinse, Rete 4 la perse eppure da allora mai è stata messa a disposizione di Europa 7, il pacchetto di frequenze necessarie per trasmettere.

Poi ci sono le notizie che vengono utilizzate per ricattare, minacciare, condizionare, intimidire le persone, premetto subito una cosa, chi segue Passaparola lo sa, chi non lo segue magari ha cominciato a farlo, visto che adesso il Passaparola viene trasmesso anche da Current Tv, non lo sa ancora ma sono qui a posta per ricordarlo, Emma Marcegaglia non ha mai goduto delle nostre simpatie e poi le nostre simpatie sono abbastanza ininfluenti, Emma Marcegaglia è stata spesso argomento delle nostre chiacchierate quando per esempio come Presidente della Confindustria lodevolmente proseguì nell'opera di Montezemolo di bonifica delle varie unioni industriali, soprattutto nel sud, e confermò la decisione di espellere dall'associazione degli industriali i soci che venivano beccati a pagare il pizzo alla mafia, per

esempio e in quella circostanza abbiamo detto: perché non vengono espulsi anche i soci che vengono beccati a pagare le tangenti? Perché chi paga il pizzo alla mafia molto spesso lo fa per sopravvivere, lo fa perché altrimenti lo ammazzano, gli fanno saltare il negozio, capannone, il cantiere, infatti giuridicamente è vittima di estorsione chi paga il pizzo alla mafia. Non bisogna pagare il pizzo alla mafia, ma chi lo paga non commette un reato se è vittima di un'estorsione, mentre invece chi paga tangenti, almeno che non sia costretto, non è vittima di un reato, ma è autore e complice di un reato che si chiama corruzione e guarda caso il Gruppo Marcegaglia ha patteggiato sia come società, sia come persona fisica nella persona del fratello di Emma Marcegaglia, pene detentive e pecuniarie per corruzione nel caso Eni Power, in più ci sono indagini che hanno portato anche dei sequestri su alcuni inceneritori o termovalorizzatore che dire si voglia del Gruppo Marcegaglia, soprattutto in Puglia, sapete che c'è una certa generosità della Giunta Vendola nei confronti del Gruppo Marcegaglia e non soltanto di quello per gli inceneritori e c'è un'indagine che riguarda il gruppo che fa capo al padre di Emma Marcegaglia ma di cui lei è anche dirigente, per smaltimento abusivo, illegale di rifiuti e come potete controllare voi stessi dalle rassegne stampa che navigano su Internet, sono stati scoperti diversi conti esteri che fanno capo al Gruppo Marcegaglia, quindi di queste cose ci siamo sempre occupati, quando? Quando c'era la notizia, quando c'è il patteggiamento diamo notizia del patteggiamento, quando c'è un'indagine, diamo notizia dell'indagine, quando ci sono sequestri di inceneritori, diamo notizia dei sequestri di inceneritori e la stessa cosa ha fatto spesso Beppe Grillo sul suo blog, quindi non siamo qua per difendere Emma Marcegaglia, nel senso che ci sono molte magagne che riguardano lei e il suo gruppo che andavano raccontate e che abbiamo sempre raccontato. Se qualcuno avesse voglia, può andare in emeroteca, oppure sugli archivi informatici e controllare quali spazi Il Giornale di Silvio Berlusconi e Libero attualmente diretto da Maurizio Belpietro ma fino a un anno fa diretto da Vittorio Feltri che fa capo alla famiglia Angelucci, quale spazio hanno dato questi giornali alle vicende giudiziarie del Gruppo Marcegaglia, troverete delle gran brevi quando va bene, quando va male non troverete niente! La domanda è: ma per quale motivo dopo non avere scritto nulla o quasi nulla delle notizie sulle disavventure giudiziarie del Gruppo Marcegaglia quando avvenivano, recentemente il mese scorso Il Giornale ha manifestato questa spasmodica necessità di raccogliere notizie e di pubblicare notizie sulla Marcegaglia? Guarda caso il giorno dopo la Marcegaglia in un'intervista a Il Corriere della Sera aveva criticato il Governo Berlusconi, dicendo delle cose che peraltro avrebbe potuto dire anche qualche anno fa e cioè che è un governo che non rispetta le promesse, è un governo che racconta agli italiani che il nostro paese sta meglio degli altri rispetto alla crisi finanziaria e mondiale, mentre è uno di quelli che sta peggio e che era ora di finirla di occuparsi di scemenze, tipo la casa di Montecarlo di

Tulliani e era ora di cominciare a occuparsi di cose serie cioè lavoro, produzione etc.. Banalità naturalmente, tardive, scoperte dell'acqua calda, sfondamenti di porte aperte, però sapete che negli ambienti dei poteri forti i riflessi sono piuttosto lenti, sta di fatto che nel momento in cui la Signora Marcegaglia critica il Governo Berlusconi, Il Giornale della Famiglia Berlusconi decide di interessarsi ai guai della Signora Marcegaglia, scelta legittima naturalmente, potevano prendere quello che sapevano, copiarlo da noi che l'avevamo scritto in tempi non sospetti e pubblicarlo, invece cosa fanno? Il vicedirettore de Il Giornale, Nicola Porro, telefona al portavoce della Signora Marcegaglia e le dice: ah, domani ci divertiamo! Domani spostiamo i nostri segugi da Montecarlo a Mantova, Mantova è il regno della Marcegaglia, luogo dove c'è la sede del gruppo e tutto quanto e lo spacchiamo il cazzo! Questa è l'espressione in dolce stil nuovo, ma nelle telefonate può capitare che si parli così, andiamo al succo! Il portavoce in realtà Marcegaglia giustamente cade dalle nuvole, nel senso che mai Il Giornale si è occupato delle vicende giudiziarie della Marcegaglia e quindi dice: ma stai scherzando? E' una burla, è una boutade? L'altro dice: no un po' è vero! A questo punto il contesto cosa dice? Se si trattasse, non so, di un quotidiano che non è uso attaccare le persone che attaccano o criticano Berlusconi si potrebbe pensare a uno scherzo, ma il portavoce della Marcegaglia sta parlando con il vicedirettore di un giornale che è noto, non da oggi, da quando Montanelli ne fu cacciato e sostituito da Feltri, per avere attaccato tutti quelli che stavano sulle palle a Berlusconi o tutti quelli che davano fastidio a Berlusconi, tutti, dal primo all'ultimo! Feltri arrivò a Il Giornale con una fama di giustizialista, direbbe lui di sé stesso oggi, sostenitore accanito del pool Mani Pulite, appena arrivò a Il Giornale e il pool Mani pulite si stava occupando ovviamente anche del gruppo Berlusconi, cominciò a attaccare il pool Mani pulite e divenne "garantista" o pseudo - garantista, tra le guardie e i ladri smise di simpatizzare per le guardie e cominciò a simpatizzare per i ladri e cominciò a far scrivere noti, pluri-imputati di tangentopoli contro i quali quando era all'Indipendente fino al giorno prima aveva sparato a palle incatenate, era lui che chiamava Craxi "il cinghiale" era lui che scriveva delle cose terrificanti su Pomicino, su De Lorenzo etc.. Poi continuò con la campagna contro Di Pietro, perché Di Pietro minacciava di mettersi in politica e di far fastidio a Berlusconi visto che aveva rifiutato di andare con Berlusconi, poi attaccò la Boccassini quando la Boccassini scoprì le tangenti Fininvest ai giudici e poi attaccò Veronica quando Veronica cominciò a criticare il marito e annunciò il divorzio e poi attaccò il Giudice Mesiano quando quest'ultimo fece la sentenza che condannava la Fininvest in primo grado a risarcire la Cir di De Benedetti per lo scippo della Mondadori e poi attaccò Dino Boffo, quando quest'ultimo si permise una pallida critica sullo stile di vita del Presidente del Consiglio e lo attaccò dicendo una cosa vera, che però non aveva mai detto prima, caso molto simile alla Marcegaglia e cioè che Boffo era stato condannato per molestie nei confronti di una donna, notizia vecchia

che fu tirata fuori subito dopo che Boffo criticò lo stile di vita del Presidente del Consiglio e poi ci fu anche la bugia che era talmente incredibile che si potesse raccontare, che all'inizio sembrava vera, cioè che un poliziotto impazzito avesse fatto una relazione, atenzionando Dino Boffo, addirittura per la sua omosessualità e poi si scoprì invece che quella era una lettera anonima, non un'informativa di polizia. Porro, Feltri e il "padrun" Confalonieri

Poi attaccò, non vi dico gli attacchi nei confronti miei, di Santoro, di Luttazzi, di Biagi, di Montanelli, finché è stato vivo a assaggiato un massacro mediatico che lo costrinse poveretto negli ultimi mesi di vita a togliere addirittura il nome dal campanello, dal citofono di casa sua a Milano perché riceveva addirittura telefonate anonime sul suo telefono privato di minacce e addirittura una lettera di minacce sotto il piatto nel posto a tavola che occupava ogni sabato quando andava a pranzo con gli amici e i colleghi nel solito ristorante. Poi attacchi di ogni genere all'Ariosto, a altri magistrati, alla D'Addario, chiunque si sia messo di traverso in questi anni sulla strada del Cavaliere gli hanno sparato a vista. Quindi quando il portavoce della Marcegaglia, parlando con il vicedirettore del Giornale apprende che questi vogliono mandare i segugi a Mantova per occuparsi degli affare della Famiglia Marcegaglia, che stanno raccogliendo un dossier, un articolo, un servizio, preparando una campagna sulle disavventure giudiziarie sulla Famiglia Marcegaglia, il portavoce, memore di tutti questi precedenti dice: ecco Marcegaglia è il prossimo obiettivo e avverte la Marcegaglia come è suo dovere fare, cosa fa la Marcegaglia? Può fare due cose potrebbe dire: lasciamo che pubblichino, tanto non ho niente da nascondere, che è un po' quello che facciamo noi quando a volte mi dicono: sai mi è giunta voce che Il Giornale sta preparando... facciamo, qualunque cosa scrivano o è innocua, oppure è falsa! Se è falsa scrivano pure, li querelo, gli faccio causa, questo dovrebbe essere l'atteggiamento di chi non ha niente da nascondere, cioè di chi non è ricattabile, evidentemente la Signora dei timori li ha, ha una bella coda di paglia, tant'è che appena dicono che si sta per pubblicare qualcosa sugli affare del gruppo di famiglia, allarmatissima telefona, a chi telefona? Telefona a Feltri, direttore editoriale del giornale, oppure a Sallusti, il direttore responsabile... oppure telefona a Porro che si è dimostrato così informato con il suo portavoce, oppure telefona a Paolo Berlusconi, l'editore del Giornale, invece no, chiama Fedele Confalonieri che è il Presidente di Mediaset e che è anche consigliere di amministrazione del Giornale, si dirà: cosa ci fa il Presidente di Mediaset nel Consiglio di Amministrazione di un giornale? Che non è né di Mediaset, né di Berlusconi, anzi non può essere di Mediaset perché violerebbe la Legge Gasparri, la quale fino al 2012 vieta gli incroci tra televisioni e giornali. Confalonieri riceve la telefonata della Marcegaglia cosa fa? Potrebbero sempre dire: ha chiamato Confalonieri perché è nel direttivo di Confindustria, lei conosce Confalonieri, non conosce Paolo Berlusconi... allora Confalonieri dovrebbe chiamare lui Paolo Berlusconi, l'editore de Il Giornale, invece no, si comporta come se il padrone de Il

Giornale, il mero proprietario, fosse proprio Confalonieri, cioè Mediaset, cioè Berlusconi Silvio, chiama Feltri e è lo stesso Feltri nelle interviste a ridicolizzare la Marcegaglia dicendo: ha voluto chiamare il padrun la Marcegaglia, quindi noi dalle parole di Feltri, veniamo a apprendere che il padrun de Il Giornale in violazione della Legge Gasparri, che ha fatto Berlusconi, è Confalonieri, Presidente di Mediaset e manager di un'azienda di proprietà di Berlusconi, perché Mediaset è ufficialmente di Berlusconi e della sua famiglia, oltre a una quota che è sul mercato azionario. A questo punto cosa succede non si capisce bene, perché le versioni divergono, Feltri dice: ho detto a Confalonieri che sulla Marcegaglia non avevamo niente in cantiere e che quindi stesse pure tranquilla, la Marcegaglia dice testualmente davanti ai magistrati il 5 ottobre: "durante la mia predetta conversazione con Confalonieri rappresentai allo stesso la mia preoccupazione e il mio allarme dicendo allo stesso Confalonieri che era per me assurdo un simile comportamento da parte de Il Giornale e Confalonieri mi rassicurò e mi disse che avrebbe chiamato immediatamente Feltri che sarebbe intervenuto e che poi mi avrebbe richiamato, cosa che infatti fece dopo pochi minuti. In tale seconda telefonata il Confalonieri mi disse di avere parlato con Feltri e che era tutto a posto, nel senso che Il Giornale avrebbe desistito. In tale occasione il Confalonieri mi ribadì anche lui la necessità e l'opportunità che io facessi un'intervista su Il Giornale, non mi era mai capitata una cosa simile che un quotidiano o qualsivoglia altro giornale tentasse di coartare la mia volontà con queste modalità per ottenere un'intervista, ovvero conseguentemente a dichiarati da me precedentemente rilasciate, lo stesso quotidiano Il Giornale in passato non si era mai comportato in tale modo.", a questo punto Feltri dice: noi non avevamo niente in cantiere, l'ho detto a Confalonieri e quest'ultimo l'ha detto alla Marcegaglia, non c'è niente, la Marcegaglia invece dice che Confalonieri le ha detto un'altra cosa, che era intervenuto e proprio perché era intervenuto, Il Giornale avrebbe desistito.

Desistito da cosa? Evidentemente dal pubblicare qualcosa che c'era in cantiere, non è una differenza da poco la prima versione quella di Feltri, da quella della Marcegaglia, Feltri dice: non ho niente in mano, la Marcegaglia dice: no, Confalonieri mi ha detto che avevano in mano qualcosa su di me e che l'intervento di Confalonieri li ha fatti desistere. Confalonieri dice: mi riconosco perfettamente nella ricostruzione di Feltri e della Marcegaglia, ma sono ricostruzioni incompatibili, se non c'era niente, versione Feltri, può darsi che quello di Porro sia stato uno scherzo, anche se l'hanno ovviamente frainteso e l'hanno frainteso perché? Perché sanno di cosa è capace Il Giornale e come fa Il Giornale ogni volta che critica Berlusconi, in ogni caso anche lo scherzo frainteso va a coartare e a minacciare e a intimidire la Marcegaglia, se invece è intervenuto Confalonieri per bloccare e per farli desistere, allora vuole dire che ci avevano provato, avevano messo da parte delle cose, avevano fatto sapere alla Marcegaglia che le stavano raccogliendo, in cambio di cosa avrebbero evitato di pubblicarle? Qui c'è

un altro passaggio interessante dell'interrogatorio della Marcegaglia, dopo il racconto che il suo portavoce mi fece della telefonata di Porro, sicuramente dice la Marcegaglia ha percepito l'avvertimento del Porro come un rischio concreto e reale per la mia persona e la mia immagine, tanto reale che effettivamente mi misi personalmente in contatto con Confalonieri, perché Porro e Il Giornale ce l'avevano con la Marcegaglia? Cosa volevano ottenere da lei dopo che aveva criticato il governo? Il giornale era piccato sia per le mie dichiarazioni contro l'operato del governo, sia per il fatto che io stessa e Confindustria ci siamo sempre filati poco Il Giornale, quest'ultimo e il suo giornalista hanno dunque tentato di costringermi a cambiare il mio atteggiamento, infatti alla fine sia gli uomini vicini alla Marcegaglia, sia Confalonieri cercano di convincerla a fare un'intervista con il Giornale. A questo punto Belpietro, Feltri e altri dicono: vi pare possibile che facciamo tutto questo casino e andiamo a minacciare il Presidente della Confindustria per avere un'intervista dalla Marcegaglia? Ma come ha detto Feltri, ma chi se ne frega di avere un'intervista della Marcegaglia, questa parla dalla mattina alla sera a reti unificate dicendo cose poco interessanti, è pure una rompicoglioni, così dice lui, Sallusti che è un noto estimatore del genere femminile dice che la Marcegaglia è pure isterica, pensate il maschilismo che c'è dietro a questa definizione, comunque la si pensi nei confronti di questa signora sotto altri punti di vista. Perché solo Woodcock incappa nelle telefonate

Vi pare possibile che noi brigavamo e facevamo minacce e dossier per avere un'intervista da questa qua? Manca il movente del reato! Dicono Feltri e gli altri, in realtà l'intervista non era lo scopo di tutte le manovre che vengono fuori dalle telefonate, lo scopo quale era? Era sì magari un'intervista, ma un'intervista nella quale la Marcegaglia si rimangiassero le critiche al Governo Berlusconi e alle campagne contro Fini per la casa di Montecarlo, quindi attenzione, non volevano portare a casa un'intervista così, domanda e risposta, volevano portarsi a casa un'intervista nella quale piccati per le sue dichiarazioni contro l'operato del governo, la Marcegaglia dicesse che non voleva dire quello quando criticava il governo e che magari invece era pure giusto attaccare Fini, questo è il contesto nel quale la Marcegaglia dice di essersi intimidita e di avere telefonato a Confalonieri, con la coda di paglia perché sa che se raccontano le faccende del suo gruppo finanziario e imprenditoriale, sicuramente non ci fa una bella figura. Allora capite a cosa pensano i magistrati quando sentendo queste telefonate ipotizzano il reato di violenza privata nei confronti della Marcegaglia, la violenza privata non è picchiare qualcuno, la violenza privata è coartare la volontà di qualcuno, costringere qualcuno a fare qualcosa che non farebbe minacciandolo, questo è il reato, naturalmente le indagini servono per verificare se il reato c'è o non c'è, quindi non è che l'indagine c'è e allora c'è il reato, serve a questo l'indagine, l'indagine la fa il PM Woodcock, il PM Piscitelli con la

controfirma che è un timbro di solidarietà del Capo della Procura di Napoli, un magistrato iperprudente, Giandomenico Lepore, tutti a dire: ah il solito Woodcock, quello che non ne azzecca una, in realtà come abbiamo più volte spiegato, Woodcock azzecca, ci sono moltissimi processi avviati da indagini di Woodcock che si sono conclusi con condanne e in ogni caso le indagini non devono concludersi in condanna, le indagini devono appurare se c'è un reato, se c'è un reato devono concludersi con condanne, se non c'è un reato devono concludersi con un'assoluzione, un ottimo PM è quello che fa condannare i colpevoli e fa assolvere gli innocenti, all'inizio non lo sai se uno è colpevole o innocente, certo di fronte a certe telefonate devi indagare, guai se ogni indagine aperta portasse alla condanna, vorrebbe dire davvero che i giudici sono servi dei pubblici Ministeri, invece meno male nella dialettica processuale a volte ci sono assoluzioni e a volte condanne, lo dico perché stamattina per dimostrare che Woodcock non ne azzecca una Il Giornale ricorda l'inchiesta su Salvo Sottile, il portavoce di Fini beccato al telefono a trafficare in ragazzine da dirottare alla RAI, quando stava nelle a Fini alla Farnesina, i provini venivano fatti direttamente sui divani della Farnesina. Tutti pensano che Sottile sia stato assolto, perché? Perché Woodcock non ne azzecca una, Sottile è stato condannato perché mandava l'auto blu, un mezzo dello Stato a prelevare la Gregoracci, ok? Tanto per dire com'è facile fregare la gente quando su questioni sulle quali nessuno può controllare, come si fa a sapere come vanno a finire i processi a Woodcock se i giornali ne parlano sempre quando ci sono le indagini e poi non seguono i dibattimenti e non vanno a leggere le sentenze, così diventa facilissimo dire che De Magistris non ne azzecca una, infatti gli hanno tolto tutte le inchieste, a Woodcock non ne azzecca una, intanto stanno cercando continuamente di mettergli i bastoni tra le ruote e se non ne azzecassero una dovrebbero essere felici questi imputati, bene, siamo capitati nelle mani di un PM che non ne azzecca una, finirà tutto nel nulla, perché si preoccupano, perché li attaccano così? Perché sanno che in realtà questi magistrati poi molto spesso ci azzeccano e comunque la bontà di un magistrato non si calcola dal numero di condanne che portano le sue indagini. Ma è interessante il meccanismo per capire se siamo di fronte a magistrati impazziti o se siamo di fronte a magistrati che di fronte a una notizia di reato, procedono perché fortunatamente in Italia è obbligatoria l'azione penale, qualcuno dirà: ma possibile che capiti sempre tutto a Woodcock? Ribaltate la domanda e domandatevi: ma quanti magistrati facendo intercettazioni si imbattono in fatti come questi? Il fatto che Woodcock sia considerato uno che ci si imbatte così di frequente o è estremamente fortunato o è profetico, nel senso che quando intercetta un benziaino già sa che gli capiterà qualcosa tra le mani che riguarda ministri, politici, giornalisti, vip? Oppure ci sono un sacco di magistrati che nelle loro indagini scoprono fatti di questo genere e li imbosciano? Perché guardate che Woodcock lavorava a potenza e indagando su faccende locali arrivava spesso a personaggi di

rilevanza nazionale, adesso è a Napoli, stava lavorando su un'indagine, lo racconta oggi Il Corriere, a proposito del gruppo Trevi che fa capo al Vicepresidente della Confindustria, Cesare Trevisani, in quell'indagine è venuto fuori un ruolo non di indagato, del portavoce della Marcegaglia, Arpisella, gli hanno messo il telefono sotto controllo, sapete che si può essere messi sotto controllo, capita abbastanza di rado, ma succede, anche senza essere indagati, per esempio se si è vittima di un reato o se si sa qualcosa a proposito di certi fatti, intercettato può essere anche uno che non è o non è ancora indagato, quindi nelle telefonate di questo Arpisella si scopre, invece di quello che ci si aspettava sulle indagini sul Gruppo Trevi, queste telefonate minacciose, questi sms minacciosi con Nicola Porro e è da lì che parte l'indagine, quando sentite Feltri, Sallusti, Porro sbraitare: oddio ci intercettano i telefoni, guai a intercettare i giornalisti, in realtà i giornalisti sono cittadini come gli altri, non hanno nessuna immunità, quindi possono essere intercettati se commettono reati è anche giusto che vengano intercettati, ma qui nessuno dei giornalisti de Il Giornale è stato intercettato, era intercettato questo portavoce della Marcegaglia e nelle registrazioni ovviamente sono rimasti gli sms che gli mandava Porro e le telefonava che faceva con Porro, è così che è nata l'inchiesta, per caso, a questo punto i magistrati hanno visto che c'era un reato che stava per essere consumato, hanno seguito la vicenda e alla fine quando la vicenda si è chiusa, perché? Perché come dice la Marcegaglia hanno desistito dopo la telefonata di Confalonieri, l'indagine, per quanto riguarda le intercettazioni era finita, se avessero voluto fare i bastardi e continuare a fare le intercettazioni a strascico, avrebbero potuto continuare a tenere sotto dei telefoni o addirittura avrebbero potuto mettere sotto intercettazioni i telefoni di Porro e Sallusti e di Feltri, così chissà cosa avrebbero ascoltato se fosse vero che i PM sono lì per incastrare la gente, purché sia, per cercare il pelo nell'uovo, in realtà cosa hanno fatto? Hanno staccato tutto e sono andati a perquisire per vedere se questi dossier, se questa raccolta di informazioni sulla Marcegaglia c'era o non c'era. Penultima cosa, ancora due cose vi dico, la penultima è che c'è una terza possibilità a proposito di quella divergenza, Feltri dice: sulla Marcegaglia non abbiamo raccolto niente e non volevamo scrivere niente, è uno scherzo di Porro e la versione Marcegaglia: Confalonieri mi disse che c'era qualcosa, ma lui l'aveva bloccata e li aveva fatti desistere, c'è una terza possibilità, cioè che dicano la verità sia la Marcegaglia, sia Feltri e che in realtà sia stato Confalonieri a giocare un po' sull'equivoco, Confalonieri nella sua veste di amico del cuore di Berlusconi, proprietario di Mediaset, azionista del giornale, amico di Feltri, membro del direttivo della Confindustria, un bel ventaglio di ruoli, alcuni incompatibili gli uni con gli altri si potrebbe dire, addirittura conflitto di interessi, cosa fa? Questa è l'ipotesi, poi vedremo, giovedì ci sono gli interrogatori per capire bene cosa è successo, l'ipotesi è che Confalonieri anche se Feltri gli ha detto: non ce ne frega niente della

Marcegaglia, magari lascia intendere che qualcosa c'era, così acquisisce per sé e per l'amico Berlusconi dei meriti agli occhi della Marcegaglia, guarda che ti abbiamo salvata, abbiamo bloccato la pubblicazione del dossier e la campagna che ne sarebbe seguita, in un'altra intercettazione il portavoce di Confalonieri Crippa dice: oddio se parte Feltri va avanti 15 giorni! Quindi tu Marcegaglia da questo momento sai che ci devi qualcosa, voi capite che anche questa farebbe parte di quella violenza privata, nel caso in cui si dimostrasse che Confalonieri non si è limitato a fare il porta parola di questo e di quell'altro ma ci ha messo del suo e è tutto da accertare, ma è anche possibile che le cose siano andate così e che quindi la Marcegaglia si sia sentita ancora più in soggezione nei confronti di questi signori, visto che pendeva sempre sulla sua testa la spada di Damocle, perché? Perché hanno desistito perché ha telefonato Confalonieri, ma un domani se dici qualcos'altro contro il governo, ma spada potrebbe cascare, potrebbe partire quella campagna che per il momento è stata bloccata, ecco un aggravio della violenza privata. Qualcuno di troppo nell'Ordine dei Giornalisti

L'ultima cosa che volevo dire è che ci sono molte persone in Italia che alla luce di questo fatto se avevano voglia di prendere una posizione critica nei confronti del governo non lo faranno più. Non lo faranno più perché hanno avuto l'ennesima dimostrazione del fatto chiunque critichi o si metta comunque di traverso sulla strada di Berlusconi, parte immediatamente il dossier, questo è un classico, è un automatismo, appena dici qualcosa traghete, naturalmente se hai qualche scheletro nell'armadio stai sicuro che te lo tirano fuori, anche perché dispongono di mezzi investigativi non comuni, non ordinari, non hanno soltanto i segugi de Il Giornale, abbiamo visto strani personaggi, faccendieri, hanno i servizi segreti e le forze di pubblica sicurezza, le forze dell'ordine alle loro dipendenze e quante volte abbiamo visto come venivano usati i servizi segreti e certe parti deviate delle forze dell'ordine non per tutelare la sicurezza dei cittadini, ma per tutelare la sicurezza di Berlusconi e quante volte abbiamo visto portare nelle mani del Presidente del Consiglio informazioni e dossier che avrebbero dovuto rimanere riservati affinché lui ne potesse fare l'uso che voleva, smistarle ai suoi giornali, oppure addirittura telefonare direttamente, ricorderete quel video con Marrazzo in compagnia di trans girato da due Carabinieri devianti, che illegalmente erano entrati in quella casa, illegalmente avevano filmato Marrazzo con la droga e con i trans, quel Dvd arrivò nelle mani del Presidente del Consiglio, oltre che dell'entourage di Belpietro e dell'entourage di Feltri, i soliti e alla fine Berlusconi chiamò Marrazzo e disse: ho qui un video che la riguarda, stia attento! Glielo disse con l'aria di fargli un favore, in realtà da quel momento Marrazzo era in catene, nelle mani del Presidente del Consiglio. Se hai qualcosa da nascondere te lo trovano e da quel momento tu non sei più libero, se non hai niente da nascondere, te lo inventano o prendono un particolare vero di una vicenda che ti riguarda e lo manipolano geneticamente per farlo apparire una cosa mostruosa, mentre

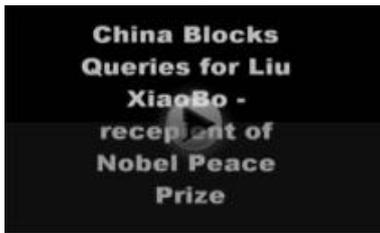
magari è una cosa innocente o senza nessuna importanza, questa è ancora una volta la lezione di questo caso che va molto al di là delle sorti della Marcegaglia della quale non ce ne frega assolutamente niente e che devo dire hanno confessato quelli de Il Giornale che non sono neanche molto svegli ultimamente, il nervosismo gioca brutti scherzi, perché l'altro ieri cosa hanno fatto, sabato mattina? Hanno detto "ecco il dossier sulla Marcegaglia" e cosa c'era in quel dossier? C'erano degli articoli che erano usciti... era una collezione di articoli uno di Repubblica, uno de L'Espresso, uno de "Il Sole 24 ore", il comunicato del Cdr, uno de Il Fatto Quotidiano di Giovanna Dantino, uno de L'Unità di Gianola, ce ne sono due miei uno uscito su L'Espresso, uno uscito su Il Fatto Quotidiano, un micropezzo de Il Corriere della Sera sul patteggiamento del fratello della Marcegaglia e un altro pezzo di Vittorio Malagutti su Il Fatto Quotidiano, più un pezzo su La Stampa, indagato il padre della Marcegaglia nell'inchiesta sullo smaltimento abusivo dei rifiuti e un altro pezzo de L'Espresso, questo è il dossier, cosa volevano dimostrare questi spiritosoni, questi buontemponi? Che i dossier li fanno gli altri giornali, quelli di sinistra, perché secondo loro gli altri giornali sono tutti di sinistra, Il Fatto Quotidiano sarebbe di sinistra, La Stampa sarebbe di sinistra, Il Corriere della sera sarebbe di sinistra, i dossier li fanno gli altri, no, gli articoli, le notizie le danno gli altri ogni tanto, la differenza tra una notizia e un dossier è molto semplice: che la notizia esce sui giornali, il dossier non esce, se ho una notizia non la dico a nessuno, se so una cosa sulla Marcegaglia che gli altri non sanno, non chiamo la Marcegaglia, perché? Perché altrimenti quella magari avverte gli altri giornali temendo che abbiano anche loro la notizia, visto poi come si comporta, quella chiama direttamente gli editori, i padrun e così la mia notizia me la bruciano gli altri. Se ho una notizia sulla Marcegaglia la pubblico, poi chiedo se la Marcegaglia vuole replicare, rettificare, spiegare, se invece ho un dossier, o sto raccogliendo un dossier, mica lo pubblico, faccio sapere all'interessato che lo sto raccogliendo e poi vedo l'effetto che fa, magari quello dice: ma no, non pubblicarlo che ti do l'intervista, ma no, non pubblicarlo che adesso faccio una smentita sulle critiche a Berlusconi, oppure faccio al bell'elogio di Berlusconi, oppure faccio un bell'attacco a Fini, oppure cosa volete per non pubblicarlo? E' il metodo Corona applicato non alle fotografie ma alle notizie, il fotografo le foto le deve fare per pubblicarle, il giornalista le notizie le deve fare per pubblicarle, non per avvertire segretamente qualcuno e in attesa che succeda qualcosa inguattarle nei cassetti, quindi il fatto che Il Giornale abbia pubblicato i nostri articoli sulla Marcegaglia è la migliore dimostrazione della differenza che c'è tra un giornalista e qualcos'altro, il giornalista le notizie le pubblica, il qualcos'altro le notizie le usa per ricattare e questa secondo il nostro Codice Penale si chiama violenza privata, ma secondo il nostro codice deontologico significa che qui c'è qualcuno di troppo nell'ordine dei giornalisti, o siamo di troppo noi che le notizie sulla Marcegaglia le abbiamo pubblicato quando c'erano, o sono di troppo quelli che le pubblicano soltanto

adesso che devono attaccare la Marcegaglia, qualcuno di noi è di troppo, qualcuno di noi abusa del titolo di giornalista, se giornalismo è questo, probabilmente noi dobbiamo cambiare nome, altrimenti devono cambiare nome loro e in tutto questo i lettori che ruolo giocano? Chi fa il giornalista come diceva Montanelli al servizio dei suoi elettori e basta ha interesse a avere giornalisti che quando hanno le notizie le pubblicano, così le leggono i lettori, non credo che esistano lettori che hanno interesse a giornalisti che le notizie le raccolgono per tenerle nel cassetto e poi chiamare l'interessato dicendo: guarda che ti spacco il culo se... perché? Perché il lettore di tutto questo non verrà mai a sapere nulla, quindi gli mancheranno delle informazioni, forse dal punto di vista dei lettori sono meglio i giornalisti che le notizie le danno, passate parola!



## La Muraglia Internet Cinese Informazione

11.10.2010



La Muraglia Cinese è calata sul premio Nobel Liu Xiaobo, il dissidente vincitore del premio Nobel per la Pace che sta scontando 11 anni per attività "sovversive". Le autorità cinesi si sono alterate per il riconoscimento e non vogliono farlo sapere a nessuno in Cina, forse per eccessiva modestia. Su Internet sono stati cancellati i commenti su Xiaobo e ogni messaggio con il suo nome. Persino nei motori di ricerca Xiaobo non esiste, come non sono mai esistite Tienanmen e le repressioni in Tibet. Il WTO va bene per i cinesi per fare circolare le loro merci, ma il premio Nobel molto meno, perché a circolare sono le informazioni e le idee. Non credo che sia accettabile, se il mercato è globale, lo sono anche le notizie. A proposito, quante imprese italiane hanno delocalizzato in Cina mantenendo il marchio made in Italy e quante stanno protestando per la mancanza di diritti civili?



## Nel Paese dei Moratti - Intervista a Giorgio Meletti

Informazione

12.10.2010



In Italia ci sono dei miti, uno di questi è il capitalismo buono dei Moratti. Come si fa a voler male a dei galantuomini che investono la mancia della domenica per la sicurezza degli operai di Sarroch (CA) e rendono poveri in canna gli azionisti che hanno comprato le azioni della Saras, deprezzate quasi in tempo reale rispetto al loro collocamento? I Moratti sono ovunque. A capo della più grande raffineria del Mediterraneo costruita in Sardegna, in un (ex) paradiso terrestre, presidenti dell'Inter, consiglieri della Pirelli, sindaci di Milano con il PDL, ma anche consiglieri di opposizione nella stessa città. Il loro tratto nobile e la condiscendenza nei confronti della plebe che li contraddistingue da sempre li rende superiori a ogni bassezza. Loro sì che sono dei sciur.

"Quando una famiglia come Moratti spende per la sicurezza di oltre 2 mila operai della sua fabbrica, meno di quanto spende per lo stipendio del portiere dell'Inter Julio Cesar, vuole dire che qualcosa nel capitalismo italiano non sta funzionando!" dal libro di Giorgio Meletti: "Nel Paese dei Moratti - Sarroch Italia, una storia ordinaria di capitalismo coloniale". Intervista a Giorgio Meletti, giornalista Il capitalismo coloniale dei Moratti "Sono Giorgio Meletti, ho firmato questo libro intitolato "Nel Paese dei Moratti - Sarroch Italia, una storia ordinaria di capitalismo coloniale". Tutto parte da una giornata indimenticabile per me della storia del capitalismo italiana che è il 26 maggio 2009, quando a Sarroch, vicino a Cagliari, tre operai sono morti in una maniera incredibile, inspiegabile nella raffineria Saras di proprietà dei fratelli Moratti. Quella vicenda mi ha colpito per varie ragioni: 1) i mass media l'hanno quasi completamente ignorata, tre morti sul lavoro in un colpo solo, normalmente interessano le cronache per alcuni giorni, pensate alla Thyssen Group che ha monopolizzato per settimane giornali e televisioni. In questo caso tutti si sono subito dimenticati, non ho potuto non pensare che al fondo di questo ci fosse un atteggiamento vagamente razzista, perché uso questa parola? Perché in Italia esiste una forma di capitalismo coloniale che è quella che io ho voluto raccontare, ci sono aziende o famiglie che si impadroniscono di pezzi di territorio, specificamente nel sud del Paese e ne determinano la vita, il futuro, le scelte, in realtà ne sfruttano le risorse ambientali e il lavoro, sfruttano la popolazione residente, senza minimamente occuparsi di dare a questi territori, a queste comunità, un progetto di futuro. Per questo ho scritto in questo libro che i Moratti a Sarroch, come la

FIAT a Termini Imerese, hanno un comportamento che somiglia a 150 anni di distanza, a quello della Compagnia delle Indie. Ma l'incidente di Sarroch in sé è una storia che merita di essere raccontata, perché si parla genericamente della sicurezza sul lavoro e degli incidenti di chi lavora in fabbrica, senza che, quasi mai, ci sia un'indagine approfondita, in questo caso, per esempio, è interessante notare come "Il Sole 24 ore", principale giornale economico italiano, di proprietà della Confindustria, il giorno dopo l'incidente, lo riportò in un breve articolo a pag. 23, ipotizzando che i tre operai fossero rimasti intossicati da residui di azoto. Pensate un po', l'azoto compone l'aria che respiriamo per il 79%, quindi non è proprio tossico, l'azoto in sé sotto forma di residui, ma non esistono i residui di azoto, comunque è innocuo, il problema è che l'azoto diventa letale quando viene respirato puro. Se l'azoto dal 79% passa al 90/95 o 100% uccide in 10 secondi, questa banale scoperta che chiunque di noi può fare leggendo Wikipedia sembra che a Saras non sia stata fatta da nessuno, questi tre operai sono potuti entrare dentro una cisterna satura di azoto, tutti sono morti in 10 secondi e l'indagine fatta dalla magistratura ha scoperto che la legge italiana, la legge sulla sicurezza del lavoro, prevede 10 diverse regole per la stessa cosa, per impedire che un uomo entri in una cisterna satura di azoto. Qualcuno dice che la legge è ridondante, che è oppressiva per le imprese, una legge che va alleggerita. Questo qualcuno è la Confindustria, ma anche il ministro del Lavoro Sacconi lo dice spesso, è un dibattito che va avanti da tempo. In questo caso la legge si è rivelata insufficiente, delle 10 regole per impedire che un uomo entri in una cisterna satura di azoto e muoia all'istante, la Saras, queste 10 regole le ha violate tutte e 10 e questa è la ragione per cui proprio l'azienda in sé, come persona giuridica, adesso risulta indagata per omicidio colposo plurimo dalla Procura della Repubblica di Cagliari. I tre morti dimenticati di Sarroch e gli azionisti della Saras. Quando succede una cosa del genere dentro una fabbrica, credo che non si possa non collegare un fatto così al ritratto di un capitalismo italiano in pieno declino, quando la famiglia Moratti che possiede in Sardegna la più grande raffineria del Mediterraneo, spende per la sicurezza degli altri 2 mila operai che ci lavorano tutti i giorni, in mezzo a quegli impianti pericolosissimi dove ci sono temperature di centinaia di gradi, pressioni dei fluidi pazzesche, basta che salti un bullone e può essere una strage... quando una famiglia come Moratti spende per la sicurezza di oltre 2 mila operai della sua fabbrica, meno di quanto spende per lo stipendio del portiere dell'Inter Julio Cesar, vuole dire che qualcosa nel capitalismo italiano non sta funzionando! Nel libro ho citato ciò che ha scritto su Facebook un operaio della Saras tre giorni prima che gli operai morissero dentro la cisterna: "Il problema è che per la sicurezza il precariato è deleterio, perché per lavorare in una raffineria ci vogliono mesi e talvolta anni per abituarti e assimilare i concetti di base per non farsi male e ecco che il male dell'Italia si scontra con il problema della sicurezza, come fa una persona che per mesi scalda le panche della piazza, a destreggiarsi in quella

giungla di linee e di pericoli?", questa è l'analisi di un operaio che non a caso parla dei precari, dei tre operai morti, due erano giovani operai precari, senza un posto di lavoro fisso. Il precariato non è solo una forma del disagio dei lavoratori giovani, e spesso neanche giovani, è una forma di organizzazione delle aziende italiane, è una forma determinante, questo è un libro sulla sicurezza del lavoro, sulla storia dei tre operai, ma è anche un libro che fotografa tutti i difetti strutturali del capitalismo italiano, quelli per i quali l'economia italiana da 15 anni ha smesso di crescere.

La famiglia Moratti che spende per la sicurezza degli operai meno che per lo stipendio del portiere dell'Inter, è la stessa famiglia che un giorno decide di vendere, di collocare in Borsa 1/3 del capitale della Saras, i fratelli Gianmarco e Massimo Moratti intascano 1.700.000.000 Euro e vendono per 6 Euro l'una delle azioni che oggi, a 4 anni di distanza, valgono meno di un Euro e mezzo, i risparmiatori che hanno investito sulle azioni della Saras hanno perso oltre 3/4 del loro capitale in 4 anni e adesso aspettano l'esito di un'inchiesta giudiziaria che su quell'operazione finanziaria è stata fatta e per la quale una serie di banchieri d'affari tra i più rinomati, risultano indagati.



## La non partita Italia - Serbia Muro del pianto

12.10.2010



La regola del "non" dilaga ovunque. A Genova si è non giocata una non partita tra Italia e Serbia. Alcuni non tifosi serbi hanno lanciato dei razzi, spaccato vetri, si sono arrampicati come grossi primati sulle recinzioni. Un non spettacolo vero, di quelli che non si dimenticano. I non calciatori hanno non giocato per sei minuti. La non sicurezza in campo e sugli spalti ha trasformato gli spettatori paganti in non spettatori. Il non risultato sarà a favore dell'Italia, una non goleada per 3 a 0 come non si vedeva da tempo. Abbiamo non spezzato le reni alla Serbia. I non controlli all'ingresso da parte dei non responsabili del non stadio di Marassi hanno permesso un non incontro di calcio. Solo per caso non è avvenuta una vera tragedia ...



## La semplicità è rivoluzionaria

MoVimento

13.10.2010



Semplice è dire qualcosa di buon senso, porre un problema, farlo capire, proporre una soluzione possibile, qui e ora.

Semplice è un inceneritore, complicato è un termovalorizzatore. Semplice è l'acqua pubblica, complicato la gestione privata dell'acqua pubblica per migliorare il servizio. Semplice è un ospedale pubblico finanziato da soldi pubblici, complicato un ospedale privato di Don Verzè finanziato con soldi pubblici. Semplice la raccolta differenziata, complicato la discarica sorvegliata dall'esercito. Semplice la politica come servizio civile, con il doppio mandato, complicato la politica dalla nascita. Semplice fare proposte, complicato fare alleanze. Semplice fare a meno dei leader, complicato costruirne sempre uno nuovo. Semplice spiegare che gli inceneritori provocano tumori, complicato dire che non ci sono alternative. Semplice eleggere il proprio candidato, complicato far eleggere i candidati dai partiti. Semplice fare informazione pagata dal lettore, complicato farla con i contributi pubblici. Semplice è farsi capire, complicato gridare nei talk show per non fare capire un cazzo. Semplice è andare a casa se la tua giunta è finita in galera e tu non sapevi nulla, complicato è dare la colpa agli altri. Semplice è fare il giornalista e non il politico, complicato è fare il giornalista e il politico. Semplice far parlare i cittadini nelle trasmissioni televisive, complicato leccare il culo ai politici seduti in studio. Semplice è risolvere i problemi di tutti i giorni, complicato crearne sempre di nuovi. Semplice vietare l'ingresso allo stadio a dei teppisti serbi, complicato bombardare gli afgani a casa loro. Semplice dare a ognuno la stessa possibilità di studio, complicato finanziare la scuola privata. Semplice dare diritti alle coppie non sposate, complicato fare accordi con il Vaticano. Semplice fare opposizione, complicato fare inciuci. Semplice fare proposte concrete, complicato afferrare "la complessa natura del cambiamento". Semplice gridare la verità, complicato ridurre tutto a "contumelie o semplificazioni urlate". Semplice realizzare la raccolta differenziata al 91% a Woodstock 5 Stelle a Cesena, complicato costruire termovalorizzatori con la Marcegaglia. Semplice affrontare i problemi in modo diretto, complicato evocare "il grave rischio di una terapia semplificata". Semplice è scendere dai piedistalli ben pagati della politica, complicato è Beppe Grillo "guru all'opposto della cultura responsabilizzante, demagogo. Per interpretare la nostra epoca occorrono invece analisi, ragionamento,

discussione".

La semplicità è sempre stata rivoluzionaria. Il MoVimento 5 Stelle è formato da gente semplice che fa domande semplici e fornisce risposte semplici. Quando ascoltate un discorso e non capite, non temete di essere ignoranti, si tratta alla Vendola "della complessa natura del cambiamento" o alla Cacciari "di analisi, ragionamento, discussione". Se siete semplici, e non vivete a carico dello Stato da quarant'anni, la colpa è solo vostra.



## Lettera di un ultras a Maroni

### Muro del pianto

13.10.2010



su casco e divisa. Alla repressione ci avete già pensato, con diffide, arresti in flagranza differita, chiusure e militarizzazioni degli stadi... che però, come si è visto ieri, non mantiene la sicurezza che promette." Ultras Tito Cucchiaroni



LA DISFATTA DI GENOVA: lettera aperta al ministro degli interni Roberto Maroni.

"Signor Ministro, lei non ama parlare con gli Ultras, come ha più volte dichiarato. Tuttavia, noi che Ultras lo siamo dal 1969, che amiamo questo modo di vivere il calcio e il calcio stesso di un amore viscerale, vogliamo parlarle con queste righe. Vogliamo chiederle qualcosa a proposito della disfatta di Genova. Un manipolo esiguo di tifosi serbi ha tenuto in scacco la polizia presente allo stadio, apparsa talmente impreparata da improvvisare dei comici balletti sotto il settore ospiti, costringendo l'UEFA a sospendere la partita. Da assidui frequentatori degli stadi italiani, da anni ormai super militarizzati, dove ogni domenica viene vietato a molti tifosi di poter assistere al calcio in base ad un lavoro di intelligence che vale evidentemente solo per i tifosi italiani, dove non si lesinano manganellate anche gratuite, non potevamo credere ai nostri occhi e come noi i tanti, troppi che allo stadio, in Italia, non vanno più, proprio perché stremati, svuotati della passione, repressi. Ci piacerebbe ci rispondesse, senza retoriche o numeri elaborati. Quelli veri, impietosi glieli diamo noi: in vent'anni anni gli stadi italiani hanno perso più della metà degli spettatori, l'inizio di questa stagione presenta ancora un calo ulteriore rispetto alla scorsa, che già fu disastrosa. Ministro: gli stadi sono vuoti, di gente e di passione, ne prenda atto, è sotto gli occhi di tutti. Colpa degli Ultras, ci sembra già di sentire la risposta di rito. E noi diciamo: non è che la gente si è stufata? Delle schedature, di dover comprare nelle banche i biglietti, a prezzi folli, di stare in coda ai tornelli. Oppure, ed è il caso del quartiere Marassi della nostra città, di trovarsi plotoni di agenti in assetto antisommossa sotto casa, di perdere il posto auto, di non potere comprare una bottiglia di vino, o di olio nei giorni ormai quasi quotidiani delle partite. Davanti alle scene di ieri tutto questo sembra ancora più vano, assurdo, offensivo. La disfatta di Genova è la disfatta di un modo di intendere la sicurezza negli stadi che dura da vent'anni, da governi di ogni colore, e che si basa sulla repressione. Presentare gli stadi vuoti come un successo di questa linea, ne convenga, è poco serio. Noi da anni portiamo avanti proposte concrete che riteniamo degne di attenzione: libera vendita dei biglietti fino al giorno della partita, a prezzi popolari per i settori ritenuti tali, forze dell'ordine realmente preparate e riconoscibili mediante matricola visibile

## La tessera del tifoso serbo

### Muro del pianto

14.10.2010



C'erano una volta la tessera fascista, la tessera del pane, la tessera di partito, la tessera a punti di Tremorti per i morti di fame, la tessera del tifoso. Da martedì sera, Maroni, ha inaugurato la nuovissima "tessera del tifoso serbo". Una tessera patinata, con da un lato le tre dita cetniche e dall'altro i bombardieri italiani in volo su Belgrado ai tempi di D'Alena. La tessera dà diritto a un ricco pre partita con lanci di fumogeni, pestaggio dei passanti e scontri selvaggi con la Polizia, a un ingresso libero allo stadio senza controllo dei biglietti, a cesoie, pugnali, tirapugni, coltelli e lanciaraZZi da usare per incoraggiare la propria nazionale durante il gioco.

Boss(ol)ì si è detto entusiasta dell'iniziativa: "I serbi sono un grande popolo, andai a portargli le medicine quando c'è stata la guerra". Che medicine gli avrà mai portato? Cialis, Viagra? Per Boss(ol)ì quelli allo stadio non erano propriamente serbi "Che c'entra quelli sono tifosi". Se uno fosse stato serbo e basta non l'avrebbe passata liscia, ma se era serbo e anche tifoso allora poteva permettersi qualche coltellata e un paio di petardi esplosivi sul portiere. E' il tifoso che è in lui che agisce, non il serbo. Ivan Bogdanov, l'energumeno incappucciato di duecento chili che ballava sulla recinzione, è solo un nome di fantasia. I più attenti avranno riconosciuto Roberto Calderoli mentre bruciava la bandiera del Kosovo islamico.

A Belgrado sono in corso incontri bilaterali con Trota Bossi e i nazionalisti serbi per introdurre in Serbia la "tessera del tifoso padano". E' una questione di reciprocità. La speciale tessera darà diritto ai padani negli stadi serbi a fischiare l'inno, fare a pezzi la bandiera italiana (o a pulircisi il culo), cantare "Ho un sogno nel cuore: bruciare il tricolore", dipingere il simbolo del Sole delle Alpi con spray verde lega le scuole circostanti e a un'invasione di campo di Borghezio. Il gemellaggio in futuro potrà portare al ritorno della Grande Serbia e della Grande Padania unite in un fronte comune. I serbi di nuovo a Sarajevo e a Zagabria e le ronde padane in Istria e Dalmazia, sulle spiagge a caccia di vucumprà.

Maroni sta valutando l'introduzione di una tessera secessionista del tifoso, da quello irlandese dell'IRA al tifoso basco dell'ETA. Maroni, primo tifoso padano tesserato, avrà diritto in trasferta a qualche morso alla caviglia della polizia ospite.



## Capitalismo a carbone

### Muro del pianto

14.10.2010



Una storia ordinaria di capitalismo all'italiana.

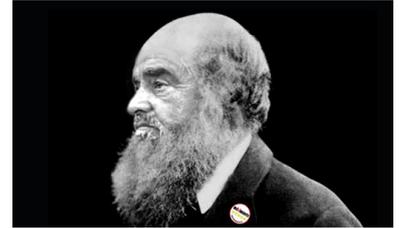
"A proposito di capitalisti senza scrupoli, Ti segnalo un episodio di cui a livello nazionale si sa ben poco. A Saline Joniche, circa 30 km da Reggio Calabria, negli anni '70 i governi illuminati dell'epoca pensarono bene di investire centinaia di miliardi di lire in un piccolo paradiso per uccelli migratori che nelle antiche saline sostavano prima di riprendere il volo per i Paesi del nord Europa o per l'Africa, costruendo un'industria chimica. Quest'industria doveva produrre bioproteine animali che risultarono subito cancerogene e furono bandite dal commercio. Intanto la fabbrica fu costruita con dilagante sperpero di danaro pubblico e per fortuna nostra non andò mai in funzione! Sempre quei governi illuminati pensarono bene di assumere un numero imprecisato di dipendenti vari che pur non avendo mai fatto un solo giorno di lavoro rimasero per anni alle dipendenze di tale opera meritoria. Così per anni il luogo divenne un ammasso di lamiere, ciminiere (il solo fumaiolo centrale è uno dei più alti d'Italia), cisterne abbandonate ma pur sempre illuminate giorno e notte! Fino all'epilogo di questi giorni, quando una società italo svizzera, la SEI, ha rilevato tutto il sito con rottami annessi per costruirci una centrale a carbone. Tutto questo con buona pace degli amministratori locali, del governo regionale e del buon governo nazionale. Dopo gli uccelli migratori è chiaro che, qualora ce ne fosse bisogno, stanno aiutando anche noi a riprendere le emigrazioni. Dimmi Tu se questa non si chiama fortuna...". Un calabrese Gruppo Facebook "Contro la centrale a carbone Saline Joniche"



## Comunicato politico numero trentasette

### MoVimento

15.10.2010



Per prendere i barracuda bisogna togliere l'acqua dove nuotano. Nello stagno italiano ci sono due grossi barracuda: i partiti e i giornali. L'acqua in cui sguazzano sono i finanziamenti pubblici. Tra partiti e giornali la differenza è nulla. Sono la stessa cosa. Entrambi pagati con le nostre tasse. I giornalisti sono le mosche cocchiere dei partiti che li sostengono con contributi diretti e indiretti fino a un miliardo di euro all'anno. L'identità di ruolo e di scopo è perfetta. Nei giornali, e ora persino nei blog dei giornali, scrivono anche i politici insieme ai giornalisti. L'informazione è politica elettorale allo stato puro costruita per orientare l'opinione del lettore. Se i giornali vivono di soldi pubblici, dal Gruppo l'Espresso, all'Unità a Libero, i partiti non sono da meno. Nessun partito sopravviverebbe una settimana senza il trucco dei contributi elettorali trasformati a suo tempo in finanziamenti elettorali. I partiti sono grandi datori di lavoro, dispongono di un miliardo di euro che spendono per sedi, impiegati, burocrazia, feste, congressi, viaggi all'estero. Al miliardo vanno aggiunti gli stipendi da nababbi da consiglieri regionali, deputati e senatori. I partiti non soffrono la crisi. In caso di difficoltà si aumentano gli stipendi e le entrate elettorali con leggi ad hoc, come è avvenuto più volte negli ultimi anni, nonostante il voto contrario di un referendum. I partiti non sono la democrazia, sono i beneficiari della democrazia che, per sicurezza, hanno trasformato in partitocrazia per averne il controllo diretto... a partire dall'elezione dei parlamentari fatta dalle segreterie. I partiti non sono necessari, è quello che vogliono farci credere per rimanere in vita. I partiti sono intermediari senza valore aggiunto per i cittadini, ma con un plus valore immenso per sé stessi. Senza l'acqua, senza i nostri soldi, fallirebbero sia i partiti che i giornali. Giornalisti e politici scapperebbero come pulci dalla carcassa di un cane morto. Questa politica è business. Senza soldi chiude. Il MoVimento 5 Stelle ha rifiutato un milione e settecentomila euro di "contributi elettorali" per le scorse elezioni regionali, i suoi consiglieri regionali si sono autoridotti lo stipendio. Eppure esistiamo, facciamo politica. Non è un miracolo. Succede perché alcuni cittadini hanno deciso di partecipare in prima persona alla vita pubblica per dovere civile. Succede perché la Rete se ne frega dei giornali e della televisione e in Rete non si può mentire. In Rete si può fare informazione senza i giornalisti (a proposito, a quando l'abolizione dell'Albo Mussoliniano dei giornalisti?) con filmati e interviste a persone

competenti, informate sui fatti. Fare politica senza finanziamenti pubblici si può, fare informazione senza finanziamenti pubblici si può (questo blog e molti altri ne sono una prova). Nessun partito rinuncerà ai finanziamenti pubblici, ai super stipendi per i parlamentari, alle pensioni dopo una sola legislatura. Il MoVimento 5 Stelle lo ha fatto per le Regionali e lo farà per le elezioni politiche. Non si chiede al cittadino di finanziare la politica, ma di fare lui stesso politica.

Da un commento di Gian Franco Dominijanni del 14.10.10 ore 22:01:

"E' surreale vedere lavoratori che guadagnano 400 e forse rotti € al mese che parlano dei loro problemi (in televisione, ndr) con persone che loro stessi stipendiano con ben 20 mila e rotti € al mese."



## Chiuso lo Zoo di 105

### Informazione

15.10.2010



Se hanno chiuso per turpiloquio "Lo zoo di 105" devono immediatamente chiudere il Parlamento e tutti i talk show dei politici.

"Nell'indifferenza totale di tutti i mezzi di comunicazione, il garante dell'editoria, ha multato e sospeso dall'etere "LO ZOO DI 105", il programma più seguito in assoluto della radio. Il motivo ufficiale è quello delle troppe parolacce pronunciate da Mazzoli e Company. Il fatto strano infatti sta proprio in questo e cioè che solo oggi il garante si accorge delle parolacce dopo 10 anni che il programma è in onda sempre allo stesso modo. Ma più probabilmente si tratta dell'ennesimo attacco gretto e fascista alla libertà di espressione da parte di questi politici (molto punzecchiati dallo ZOO) che ci vogliono tutti buoni buoni e omologati alla tv delle tette e dei culi (culi, in senso lato). Perché infatti non ci si ricorda di provvedimenti analoghi precedenti da parte del garante in merito ai puttanai televisivi propinati ad ogni ora del giorno e della notte indistintamente ad adulti, ma soprattutto a bambini, specialmente in quelle fasce orarie che prima erano tutelate e solo a loro dedicate. Insomma, la storia puzza lontano un miglio.

SALVIAMO LO ZOO DI 105. FIRMA LA PETIZIONE". Tonj Coccjo



## I futili motivi

### Muro del pianto

16.10.2010



La morte per futili motivi è figlia della banalità. Un'estrazione a sorte. Un incontro con uno sconosciuto, il tuo carnefice, scritto in qualche libro del destino. Il futile motivo è Oleg, ragazzo ucraino, che ti uccide per strada a Milano, tu immigrata filippina, la prima che vede, ti picchia fino a fratturarsi le mani. E' Maricica, infermiera rumena colpita con un pugno da Alessio nella metropolitana di Roma per una precedenza in fila. Il futile motivo è un motivo di poca, scarsa importanza. Vive come una bestia nascosta dentro le persone e qualche volta esce e uccide. E' Luca un tassista in coma con la milza perforata, pestato a sangue per aver investito un cane sfuggito alla sua padrona. E' Arsenio che pischia davanti a una casa, nel centro di Pescara, e massakra una ragazza sul marciapiede per un rimprovero. Scendi le scale, cammini in mezzo alla gente, attraverso futili motivi di cui non conosci nulla, imprevedibili ferocie. Metti la corazza. Ti proteggi con l'indifferenza, con la rinuncia a chiedere il rispetto delle regole. Con la fuga preventiva. Il vicino che fa rumore nel pieno della notte potrebbe strangolarti, l'autista che fulmina le strisce pedonali mentre le attraversi con tuo figlio potrebbe colpirti, il distinto signore con il pit bull che lascia la merda del suo animale di fronte all'asilo è forse il tuo assassino. La morte è una piccola cosa senza importanza, di nessun conto. Futile il motivo, futile la vita in un Paese senza regole e senza punizioni. Il futile motivo è Moreno schiacciato a Vipiteno dal tir guidato da Benjamin per uno specchietto retrovisore danneggiato. E' una persona mai incontrata prima, dall'aspetto normale o il tuo vicino di casa, una delle tante anonime presenze quotidiane. Il futile motivo fa paura perché imprevedibile, irrazionale. Perché finire in carcere per uccidere qualcuno senza vantaggi? Per una partita di carte al bar, come Elio? O come per Serafino ucciso a fucilate per una nassa di anguille? Il futile motivo è improvviso e definitivo, senza ritorno. Ti lascia sgomento mentre muori. Aggredisce di solito le persone indifese, chi lo compie è in fondo un vigliacco, un futile vigliacco, che non rispetta nessuno e che vive grazie a una società in decomposizione. Oggi, quando uscirai di casa, chi sarà il tuo futile motivo?



## La disoccupazione esoterica

Economia

16.10.2010



Per Banca d'Italia il livello di disoccupazione è più alto di quello che afferma il Governo. Draghi 11%, Tremonti 8,5%. Draghi include anche gli scoraggiati, un calcolo che il blog fa da anni e che ora è approdato anche in via Nazionale. Rimane il fatto che sia Draghi che Tremonti sono ottimisti, esoterici, metafisici, ultraterreni. La disoccupazione è infatti ben più alta e viaggia verso il 20%. Non è necessario calcolarla, la si percepisce, è un fenomeno che tocca ormai ogni famiglia. E, tra poco, si aggiungeranno centinaia di migliaia di cassintegrati in scadenza. Non c'è un euro nelle casse dello Stato e il debito pubblico è arrivato a 1.843 miliardi di euro e punta ai 1.900 quest'anno e ai 2.000 per fine 2011. I risparmi privati sono sempre più associati nella mente di Tremonti al debito pubblico. Sapete già come andrà a finire. O default o povertà e emigrazione o entrambi.

